

RASSEGNA STAMPA 02-03_05_2009



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Federalismo e capitalismo municipale: sfida per due

di **Franco Locatelli**

È certamente casuale che la definitiva approvazione parlamentare della legge sul federalismo fiscale sia coincisa con il via libera alla tormentata fusione tra Iride, la local utility di Torino e Genova, ed Enia, l'ex municipalizzata dell'Emilia di Nord-Ovest, da cui è nata Ire-

nia. Coincidenza casuale ma altamente simbolica. Come ha scritto su queste colonne Stefano Folli, «l'avvento del federalismo fiscale può essere un evento storico ma, al momento, è soprattutto un'incognita» per il bilancio pubblico, per i suoi effetti sul Mezzogiorno e per le ripercussioni sull'assetto istituzionale, sia al centro che in periferia. Le vicende, assai poco edificanti, che hanno accompagnato la nascita di Irenia con l'inopinata richiesta di blindatura avanzata dal Comune di Genova ma anche le liti continue e le prove di ribaltone in A2A e lo spoil system in Acea, legittimo in sé ma pagato a caro prezzo dai piccoli azionisti per la sua maldestra applica-

zione, avvertono che il federalismo dovrà presto fare i conti con il cosiddetto capitalismo municipale delle local utilities. Il federalismo ha due strade davanti a sé: diventare un ponte verso la modernizzazione delle istituzioni e un volano della riorganizzazione dei poteri periferici e dei modelli di gestione dei servizi pubblici locali oppure alimentare il neopatrimonialismo partitocratico, cioè l'espropriazione a livello territoriale dei beni pubblici dei cittadini ad opera di una classe politica sempre più famelica, di cui parla Giulio Sapelli nel suo libro su «La crisi economica mondiale» riattualizzando gli studi di Samuel Eisenstadt. Il sostanziale svuotamento della ri-

forma dei servizi pubblici locali a colpi di deroghe e le turbolenze delle tre principali multiutilities inducono al pessimismo, ma la speranza è che il federalismo generi un'inversione di rotta nel capitalismo municipale. Conciliare il perseguimento di obiettivi generali con l'efficienza e la trasparenza di imprese a controllo pubblico come le local utilities non è impossibile. Qualche mese fa l'Assonime ha lanciato una piattaforma in sei punti per il riordino della disciplina delle società pubbliche che prevedeva il ricorso alla gara per i servizi pubblici locali e un Codice di condotta per l'azionista pubblico: basterebbe farne tesoro.



La mobilità ha il contratto unico

È stato siglato ieri al ministero dei Trasporti il protocollo di intesa che dà l'avvio al contratto unico sulla mobilità e unifica quelli in vigore nel settore ferroviario e nel trasporto pubblico locale. L'accordo è stato firmato da Federtrasporto (che rappresenta le aziende ferroviarie), da Asstra e Anav (che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale) e da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl Trasporti, Faisa, Orsa e Fast. Concordata anche, spiegano i sindacati, la parte economica per il 2008, che prevede un incremento di 60 euro lordi mentre resta da definire quella per gli anni successivi e la parte normativa. Intanto ore prima Cub, Cobas, SdL Intercategoriale e Slai Cobas avevano indetto per il 15 maggio una giornata nazionale di sciopero.



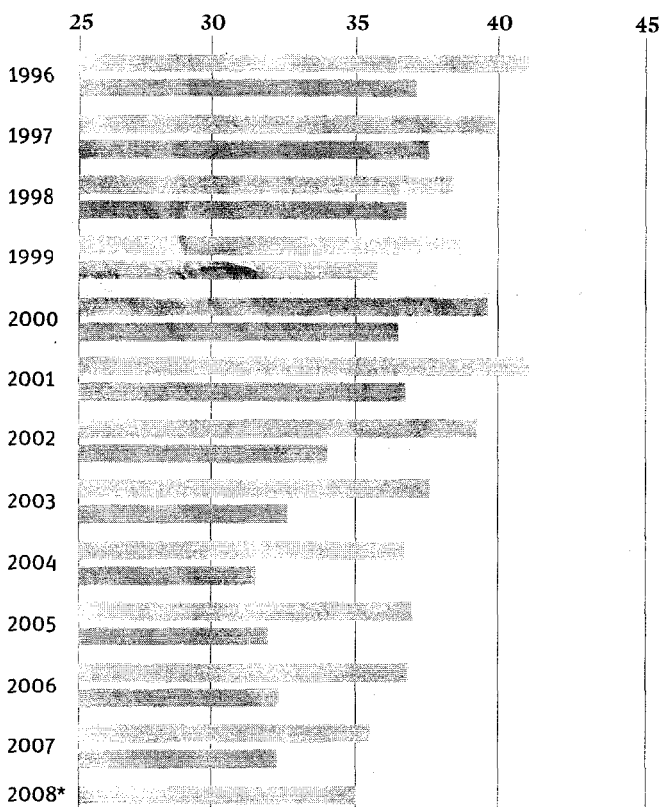
Spesa della Pa. Il precedente obiettivo per la quota in conto capitale destinata al Mezzogiorno era al 41%

Investimenti pubblici, Sud sotto il 35%

Spesa pubblica in conto capitale

Quota in percentuale per il Mezzogiorno

■ Pubblica Amministrazione ■ Settore Pubblico Allargato



(*) Il dato è il risultato delle stime dell'Indicatore anticipatore dei Cpt
Fonte: Dps-Conti pubblici territoriali

0,7%

Crescita Pil 2000-2006

Il dato, contenuto nel Rapporto Dps 2007, si riferisce al Mezzogiorno.

Il periodo è quello della Programmazione dei fondi europei che va sotto il nome di "Agenda 2000"

2,1-2,6%

Stima di sviluppo

Intervallo di crescita stimata del Pil, per il Mezzogiorno, tra il 2007 e il 2015 secondo le elaborazioni Dps. Nel 2007 è iniziata la Programmazione che si concluderà nel 2013

Carmine Fotina

ROMA

Per ogni 100 euro spesi dalla Pubblica amministrazione in conto capitale, quindi in investimenti per infrastrutture e trasferimenti alle imprese, meno di 35 euro vanno al Sud. L'ultimo dato elaborato dal Dipartimento per le politiche di sviluppo suggella forse in mo-

do definitivo l'addio agli obiettivi che risalgono alla fine degli anni '90 e all'inizio del 2000, quando un Governo di centro-sinistra e poi un Esecutivo di centro-destra fissarono e confermarono per il Mezzogiorno una quota del 45%, poi ritoccata al 41,4 per cento.

I dati del dipartimento del

ministero dello Sviluppo economico, basati sul bilancio dei "Conti pubblici territoriali" appena terminato, includono sia i finanziamenti nazionali sia quelli europei. Dopo il picco del 2001, quando fu superato il 41%, è iniziato il calo: ci si è attestati intorno al 36% tra il 2004 e il 2006 per scivolare poi ancora più giù, al 35,4% nel 2007 e, lo scorso anno, al 34,9% di una cifra vicina a 60 miliardi di euro.

I freddi numeri, tuttavia, continuerebbero a dire molto poco se non si considerassero anche gli effetti sulla qualità della spesa. Secondo le regole

comunitarie, infatti, gli Stati membri hanno diritto all'utilizzo di fondi strutturali per le aree svantaggiate a patto di utilizzare sia essi sia i finanziamenti nazionali speciali (come il Fondo aree sottoutilizzate) come «addizionali» rispetto ai finanziamenti «ordinari», quindi orientati a reali politiche di sviluppo e di coesione con il resto del Paese.

È sempre di più, però, un buon auspicio. Negli ultimi anni le risorse ordinarie per il Sud erogate dalla Pubblica amministrazione sono calate di diversi punti percentuali, riducendosi a circa un quinto di quelle nazionali. Per questo il grande serbatoio dei fondi europei è stato progressivamente utilizzato anche per compensare la mancata spesa nazionale (basta guardare ai risultati e alla frammentazione della Programmazione 2000-2006). Si è dunque scivolati - secondo una tesi che ancora fa discutere e divide i meridionalisti - in un impiego improprio delle risorse comunitarie.

In effetti l'ultimo Dpef firmato dal Governo in carica (2009-2013) non fa cenno a una quota minima di spesa in conto capitale da riservare al Sud. Le società di servizi pubblici a controllo o partecipazione pubblica, da Fs ad Anas a Enel, hanno a loro volta riorientato gli investimenti in misura maggiore verso il Centro-Nord. Esigenze di politica economica o meri interventi con-

tingenti hanno progressivamente ridotto l'ammontare del Fas per le regioni meridionali o ne hanno posticipato negli anni la disponibilità. Ma, d'altro canto, resta l'ambizione di partire proprio dalla riduzione dei trasferimenti per ridisegnare la politica per il Mezzogiorno e - si pensi anche alla riforma del federalismo fiscale - per ridurre sprechi e rischi di intermediazione clientelare improduttiva.

Lasciata alle spalle l'era dell'intervento straordinario e della Cassa del Mezzogiorno, le politiche per il Sud sono entrate in una fase del tutto nuova alla fine degli anni '90 con la Nuova Programmazione impostata dall'allora ministro del Tesoro Azeglio Ciampi, con la nascita del Dipartimento per le politiche di sviluppo e con gli obiettivi di spesa fissati nei vari Dpef.

Ma da allora la mole di risorse pubbliche piovute al Sud, soprattutto attraverso i fondi europei, non è servita a ridurre il divario con le aree più sviluppate del Paese. «Frantumazione dell'intervento pubblico, moltiplicazione dei livelli di intermediazione, sproporzione fra impegno massiccio di energie e di risorse ed esiguità dei risultati»: questo il ritratto impietoso che della Nuova programmazione fece un attento osservatore del Mezzogiorno come l'economista Nicola Rossi.

Oggi il Sud è ancora un dossier controverso. Sul tema e sui numeri appena pubblicati dal Dps gli economisti, si può scommettere, si divideranno ancora. I fondi europei destinati al Mezzogiorno alimentano solo clientele? Possono creare vero sviluppo o continueranno a coprire le lacune dei finanziamenti nazionali?

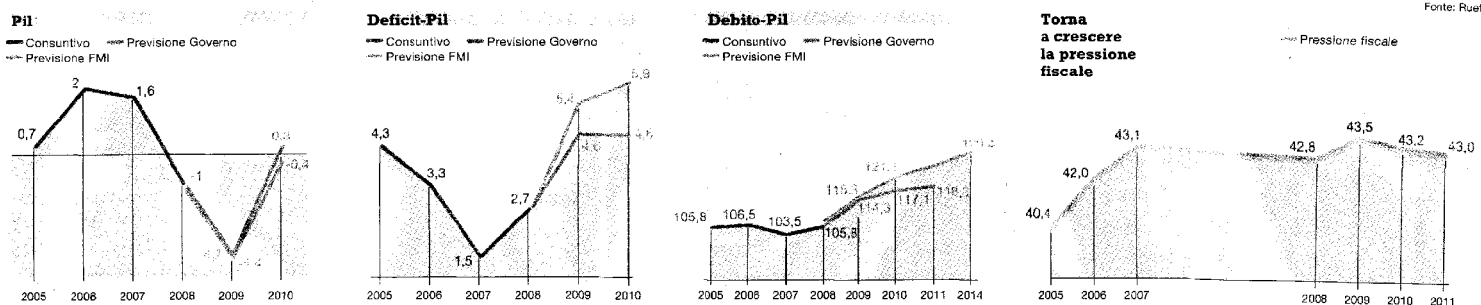
carmine.fotina@ilsale24ore.com

I DATI DEL MINISTERO

Al Nord va il 65% di trasferimenti per quasi 60 miliardi. Rischia di ridursi il carattere «addizionale» dei contributi di Bruxelles

Tremonti rivede le previsioni nel 2009 crolla il Pil: -4,2%

Lieve ripresa il prossimo anno, deficit e debito alle stelle



LUISA GRION

ROMA — Non c'è una cifra che vada per il verso giusto: scende il Pil, sale la disoccupazione, cresce il debito e aumenta la pressione fiscale. Va detto che se l'Italia è messa così il resto dell'Europa non sta meglio, ma letti in fila, nero su bianco, i dati sull'andamento dei conti pubblici forniti dal Tesoro nella Relazione Unificata sull'Economia lasciano poco spazio all'ottimismo. E' vero che da più parti si pensa che il fondo sia stato toccato, ma anche chi vuol vedere rosa deve ammettere che per quest'anno non c'è nulla da fare: staremo con entrambi i piedi nella crisi.

Poi, dal 2010, si faranno piccoli passi verso un soffio di ripresa (dal meno 4,2 per cento di quest'anno il Pil passerebbe al più 0,3). Il Tesoro assicura che, nel momento in cui la tendenza s'inverterà, ci faremo trovare pronti. «La crisi rappresenta un'opportunità di cambiamento e sviluppo - precisa - superata l'attuale fase di difficoltà della domanda mondiale, l'economia italiana potrà contare su una base più solida per la sua ripresa». Uno zoccolo duro, ricorda, formato da un sistema bancario «meno vulnerabile» rispetto a quello di altri paesi e sul fatto che le famiglie italiane sono «meno indebitate rispetto alla media dell'area euro».

Detto questo, se si torna ai nu-

meri, la situazione è nera. Nei giorni scorsi il governo ha invitato alla fiducia e all'ottimismo e poche settimane fa ha accusato Confindustria di sparare cifre da «corvo» nero (quando gli industriali fermavano il Pil a «meno oltre 2,5»), ma ora i numeri parlano chiaro. Berlusconi è convinto che la crisi sia soprattutto di natura «psicologica», pure se, riferendosi alle parole del pontefice, ammette che l'emergenza c'è. «Il Papa ha detto che la crisi lo preoccupa - ha specificato - Non credo che si debba addossare la responsabilità di intervenire su questioni economiche. E' giustamente preoccupato per l'aumento della fame nel mondo, come siamo preoccupati anch'eno». In ogni caso - dice - «sono stato alla Fiera del mobile e mi hanno detto che stanno ripartendo gli ordinativi».

Di fatto la realtà rappresentata nella Relazione è questa: il Prodotto interno lordo, per il 2009, è stato rivisto al meno 4,2 per cento. Aumenta il debito pubblico: dal 105,8 per cento del Pil del 2008 si arriverà al 114,3 del 2009, al 117,1 del 2010 al 118,3 per cento del 2011. Lieve il rapporto fra deficit e Pil: dal meno 2,7 dell'anno scorso al 4,6 del 2009. Si perdono posti di lavoro: l'occupazione scenderà del 2,6 per cento e si spera che i 9 miliardi di fondi per gli ammortizzatori sociali già stanziati dal governo possano limitare il disa-

gio sociale (la disoccupazione dovrebbe attestarsi sull'8,6 per cento). Inoltre, al di là della flessione delle entrate tributarie - meno ,7 per cento - la pressione fiscale, dal 42,8 per cento dell'anno scorso salirà nel 2009 al 43,5 per cento. Più tasse, insomma, e meno ricchezza.

Il quadro non è una sorpresa, visto che le stime di Fmi e Ocse già avevano anticipato le tendenze, e va letto in un contesto di crisi globale, ma - contesta l'opposizione - si doveva fare di più e soprattutto si dovevano dire le cose come stanno. «I dati mi preoccupano - ha detto Dario Franceschini leader del Pd - ma sono la conferma che è una cosa sbagliata dire che siamo già usciti dalla crisi, come è stato sbagliato averla negata per dei mesi». Ora, ha precisato, se ne esce «solo aiutando i deboli». A questo proposito, ribadisce Megale della Cgil «non si capisce perché il governo non abbia ancora convocato il tavolo sulla crisi».

Dopo Ue e Fmi anche il Tesoro corregge al ribasso le stime sull'andamento dell'economia

Sistema bancario meno vulnerabile e famiglie meno

indebitate i due punti di forza

UN PAESE IN DIFFICOLTÀ

La Relazione del Tesoro certifica l'attuale fase di crisi attraversata dal Paese, dalle famiglie e dalle strutture produttive

-1,9%

CONSUMI

Secondo le stime del Tesoro gli acquisti delle famiglie nel 2009 caleranno dell'1,9 per cento

1%

INFLAZIONE

Continuerà la brusca frenata del costo della vita, che si attesterà in media sotto l'1 per cento

8,6%

DISOCCUPAZIONE

In calo i posti di lavoro, la relazione del Tesoro stima una disoccupazione all'8,6 per cento

Federalismo al test delle classi dirigenti

di **Gianfranco Viesti**

È presto per capire come si concretizzerà il federalismo fiscale. La delega approvata è molto ampia, complessa; in alcuni dei suoi ben 32 principi ispiratori, come sottolineava ieri Massimo Bordignon, anche contraddittoria. A seconda di come il grande potere delegato sarà esercitato potrà produrre risultati anche molto diversi.

Ma proviamo a leggere questo provvedimento in positivo; a concentrare l'attenzione sul fatto che i nuovi meccanismi potrebbero, certo in un tempo lungo, aumentare l'efficienza e l'efficacia di molti, importanti, servizi pubblici, in particolare nel Sud dell'Italia.

Partiamo dall'efficienza; poi l'efficacia. L'aumento dell'efficienza dei servizi pubblici è tema centrale. Attendendo ai loro costi unitari può avere un effetto positivo sulla difficile situazione della finanza pubblica. Al Sud ne associa un altro: può avere un effetto positivo sulla sostenibilità politica e culturale dei grandi trasferimenti di risorse fra territori che in un paese profondamente duale come il nostro l'azione pubblica non può e non potrà non determinare. Un conto è che ciò avvenga nella diffusa convinzione che le risorse trasferite siano sprecate; un conto è che avvenga con una maggiore fiducia nel loro efficiente utilizzo.

Su questo tema circolano nel nostro paese ampie e persistenti leggende metropolitane: il Sud, sempre e comunque, come terra dello spreco. La realtà è più complessa; ricca di esempi assai diversi fra loro; non semplice da valutare con precisione. La Banca d'Italia ha recentemente prodotto analisi di grande rilevanza e non ovvie nei loro contenuti su questi

temi. Ma partiamo senz'altro dall'ipotesi che al Sud vi sia un margine ampio di recupero di efficienza.

Il federalismo fiscale lo determinerà? Il fatto che un più forte vincolo di bilancio, ad esempio per le regioni, determini da sé un miglior uso delle risorse è un'ipotesi. Ma è altrettanto possibile ipotizzare che un più forte vincolo di bilancio possa, semplicemente, ridurre i servizi a parità di (in)efficienza. Perché sia davvero efficace deve coniugarsi con un sensibile miglioramento delle competenze, delle capacità, dell'organizzazione dei soggetti che gestiscono le risorse.

È questione di migliori classi dirigenti politiche. Anche qui l'idea che il federalismo fiscale, con l'idea suggestiva, ad esempio, che i cittadini "votino con i piedi" abbandonando territori male amministrati, possa produrre una migliore selezione pare assai astratta. Non poco potrà contribuire invece una informazione migliore, comparata, circa l'efficienza delle diverse amministrazioni, che potrà col tempo produrre cittadini più informati, più critici, più attenti nel voto.

Ma questo fondamentale tema - al Sud, ma in tutto il Paese - non si può certo risolvere con una legge delega; influenzato com'è dalle trasformazioni del nostro sistema politico e di rappresentanza, dal ruolo dei partiti nazionali e locali, dai meccanismi elettorali. L'efficienza della spesa è anche, molto, questione di classi dirigenti amministrative. Il tema è interessante. Ad esempio, contrariamente a diffuse opinioni, esaminando le 15 regioni a statuto ordinario (la Sicilia fa senz'altro storia a sé) il personale di Comuni, Province e Regioni in proporzione alla popola-

zione non è più alto al Sud.

Stando ai recenti dati forniti dall'IRER-Lombardia è invece sistematicamente più alto nelle regioni piccole, e tocca il suo minimo in Puglia. Vi è però un problema di qualità. Le regioni del Sud hanno una storia diversa dalle altre: sono state a lungo private di ruoli e competenze importanti dall'Intervento straordinario; il loro personale di oggi è stato reclutato in tempi lontani, e non è difficile ipotizzare, spesso con criteri più connessi a legami politici che al merito individuale. L'efficienza operativa e amministrativa, al netto delle scelte politiche, delle Regioni del Sud è bassa. Difficile anche qui ipotizzare che solo con questa legge si producano miracoli, senza interventi coraggiosi e mirati sul fronte del ricambio delle strutture tecniche, dell'innovazione organizzativa; senza nuove forme di gemellaggio e collaborazione fra regioni per condividere esperienze e buone pratiche.

Due parole sul tema dell'efficacia dei servizi pubblici. Conta risparmiare. Ma conta ancor più che i cittadini e le imprese abbiano a disposizione servizi di qualità, dalla scuola al welfare. Sono una determinante importante del progresso, economico e civile, del nostro Paese. Al Sud la loro efficacia è modesta, anche rispetto alle aree deboli di altri paesi europei.

Servizi di modesta qualità possono dipendere dall'efficienza della spesa (si fa poco con risorse relativamente abbondanti). Ma possono dipendere anche dal fatto che siano invece le risorse ad essere scarse. L'evidenza è parziale ma interessante. Due casi, sfruttando proprio i recenti contributi di Banca d'Italia. Nella spesa farmaceutica al Sud c'è un'evidente problema di efficienza: troppo alta la spesa procapite,

considerati tutti i parametri. Ma nella spesa per i servizi sociali la situazione è inversa: pochissimi o inesistenti servizi disponibili (si pensi agli asili nido) per carenza di risorse nei Comuni. Tant'è che si potrebbe generare un possibile paradosso politico: se le prestazioni assistenziali minime saranno fissate ad un livello non troppo basso,

il federalismo fiscale potrebbe produrre un incremento della risorse in favore del Sud. Un ultimo elemento. L'efficacia dipende anche dalle dotazioni strumentali di cui si dispone: nelle scuole, come negli ospedali. E in presenza di forti disparità regionali (qui sistematicamente a svantaggio del Sud) non si potrà prescindere dal legare le decisioni sulla spesa corrente con quelle sulla spesa in conto capitale: si potrà fare meglio per dare risorse correnti se le dotazioni strumentali saranno migliori.

L'auspicio è che su questi temi si possa innanzitutto sapere molto di più e poi discutere a fondo. Il federalismo fiscale può portare ad un Paese migliore, con una spesa più efficiente ed efficace. Ma pensare che questo possa accadere automaticamente, ridisegnando solo i flussi finanziari, potrebbe portare a spiacevoli sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELLA RIFORMA

Un ampio recupero dell'efficienza meridionale possibile solo migliorando le competenze
SERVIZI PUBBLICI
L'efficacia dipenderà anche dalle differenze tra le dotazioni strumentali delle diverse Regioni

IL QUADRO CUPO DEL BELPAESE

LUIGI SPAVENTA

DOPO la pubblicazione della "Relazione unificata sull'economia e sulla finanza pubblica" non si potrà più contestare al governo italiano un eccesso di ottimismo sulla situazione economica.

La Relazione, pregevole per dovizia di informazione e, su alcune materie, per sforzo di analisi, offre un quadro cupo dell'economia italiana: più cupo forse di quanto ci si potesse attendere e certamente più cupo di quanto volessero mostrare recenti parole del presidente del Consiglio.

Il prodotto nazionale, già diminuito nel 2008, cala di oltre il 4 per cento nel 2009. Si prevede una ripresa solo a partire dal secondo trimestre dell'anno prossimo: assai modesta, con aumenti del 0,3 per cento nel 2010 e di poco più dell'uno per cento nell'anno successivo. Cadono a picco quest'anno, e continuano a ridursi nel 2010, non solo le esportazioni, in quasi tutti i settori, ma, ancor più, gli investimenti in macchinari e attrezzature; calano ancora i consumi delle famiglie. Si prevede che fra il 2008 e il 2010 il tasso di disoccupazione aumenti di due punti (tornando a sfiorare il 9 per cento), nonostante una riduzione dell'offerta di lavoro, scoraggiata dalla mancanza di opportunità. La crescita potenziale misura la capacità di sviluppo di un paese grazie alla disponibilità di lavoro e capitale e al progresso tecnico: ebbene, secondo i conti della Relazione, questa capacità si approssima allo zero nel prossimo biennio, perché continua il *trend* negativo della produttività totale dei fattori di produzione che è stata una peculiarità dell'Italia negli ultimi lustri. E tuttavia aumenta la distanza fra crescita effettiva e potenziale.

Invero, la Relazione si concede cinque righe di licenza consolatoria con qualche libertà linguistica, che meritano citazione. «Sono comunque evidenti, e con la crisi appaiono positivamente attivi, i particolari caratteri di "resilienza" [flessibilità, dall'inglese *resiliency*, ndr] propri dell'Italia»: geografia politica «non concentrata in metropoli circondate da anelli ad alta tensione sociale»; ruolo delle famiglie; «il capitale umano diffuso in circa 8 milioni di partite Iva» (evidentemente assente, si deve intendere, nei poveri e meno poveri crismi che la partita Iva non ce l'hanno); la sostanziale stabilità dell'assetto politico e di

governo. Saranno pur stati "positivamente attivi" quei caratteri, ma la loro produttività è stata nulla. Sempre in base ai dati della Relazione, infatti, il confronto internazionale ci dà cattive notizie. Nel 2008 siamo stati il solo grande paese in cui il prodotto è calato. Fatto uguale a 100 il prodotto del 2007, nel 2010 quello italiano si troverà a una quota appena superiore a 95: nonostante il capitale umano delle partite Iva, oltre due punti in meno della media dei paesi industrializzati, della media dell'area euro, della Francia, della Germania e della Spagna.

In condizioni di prolungata recessione non ci si può certo attendere che la finanza pubblica vada bene: chi protesta al tempo stesso perché non si sono adottate misure di stimolo e perché i conti pubblici peggiorano dice una cosa di troppo. Il peggioramento, comunque, è inferiore a quello di altri paesi in cui la concentrazione della crisi in alcuni settori ha avuto effetti più pesanti sulle entrate (soprattutto l'Irlanda, seguita da Regno Unito e Spagna). Esso è dovuto non tanto a misure discrezionali di sostegno (inferiori in dimensione a quelle di altri paesi) quanto all'operare non contrastato (giustamente) dei cosiddetti stabilizzatori automatici, ossia al calo di entrate e agli aumenti di spesa imputabili all'avversa congiuntura economica. In Italia questo effetto si manifesta soprattutto sul versante delle entrate, come rileva la Relazione, e poco o nulla sul versante della spesa: evidentemente il nostro sistema di ammortizzatori sociali, che dovrebbe offrire sostegno ai redditi dei disoccupati e non occupati, è proprio debole (anche se ad avviso di alcuni è il migliore del mondo). Il notevole aumento del disavanzo delle pubbliche amministrazioni e la altrettanto notevole riduzione del saldo primario (differenza fra entrate e uscite al netto di quelle per interessi) paiono dunque dovute soprattutto al ciclo negativo. Con il debito pubblico torniamo quasi da capo, al 117 per cento del prodotto, come tanti anni fa: se tanti non ne avessimo pigramente sprecati nell'ultimo decennio, potremmo oggi permetterci qualche maggiore libertà.

Al di là della congiuntura e dei suoi effetti, resta, a lettura conclusa, un senso di depressione. Passano gli anni, si conquista il bipolarismo, cambiano i governi. Non cambiano né cambieranno nei prossimi anni, secondo la Relazione, i problemi del paese: produttività stagnante, quando non in declino, investimenti insufficienti, redditi personali e consumi bassi; struttura del bilancio pubblico immutabile, tal da sembrare scolpita nel bronzo (come ad esempio per l'occupazione e i redditi nella pubblica amministrazione), pressione fiscale che resta sempre là, decimale in più (come quest'anno) o in meno sopra il 43 per cento. Là saremo ancor nel 2011, a tre quinti di un'altra legislatura.

Berlusconi: «Nuove case a settembre all'Aquila ospedale aperto a maggio»

Fischi e applausi per il premier. Lite con Franceschini sui sondaggi

Il leader Pd: «Senza sondaggi non prende sonno». Il presidente del Consiglio: «Dormo benissimo». E annuncia: negli Usa a giugno

GIANLUCA LUZI

ROMA — Berlusconi vuole togliersi di dosso al più presto l'immagine della lite coniugale, del party nella discoteca di Casoria e delle veline candidate alle europee e poi tolte in extremis. «Noi pensiamo a lavorare» è la parola d'ordine che lo ha accompagnato il Primo maggio a Napoli e poi a L'Aquila. Ma ieri i giornali non sono usciti, quindi serviva un "supplemento mediatico" ed ecco confezionata una conferenza stampa di sabato sera alle sette: mai accaduto prima.

Soprattutto per annunciare — accanto a Bertolaso — che «il 10 settembre inizieremo a consegnare le case. Daremo a 13 mila persone appartamenti completamente funzionanti e arredati». Una «mission impossible» ma «io speriamo che me la cavo». Berlusconi è preoccupato perché la gente non vuole rientrare nelle case dichiarate agibili, il 53,7 per cento.

«Lo comprendo, ci sono ancora scosse e c'è una ragionevole paura. Ci vorrebbe una settimana senza scosse». Però c'è «una buona notizia: abbiamo verificato che potremo riaprire entro fine maggio l'ospedale dell'Aquila» che potrà funzionare tra il 60 e il 70%. Le apparecchiature per la Tac saranno spostate negli ospedali più vicini e «l'ospedale del G8

sarà portato all'Aquila dalla Madonna». Infine il conto delle chiese danneggiate. «Sono 300 quelle inagibili».

Arrivato a Palazzo Chigi Berlusconi è sceso dalla macchina davanti all'ingresso per concedersi un bagno di folla. Applausi, foto, una ragazza si è precipitata a stringergli la mano. Ma, inaspettatamente, anche qualche fischio sonoro e un paio di «buffone buffone», urlato da un contestatore particolarmente arrabbiato. Il guaio è che la contestazione, per quanto piccola, si è ripetuta per il secondo giorno di fila: l'altro ieri, infatti, davanti al teatro San Carlo è stato accolto oltre che dagli applausi anche da una salva di fischi. «Continuiamo a lavorare nonostante impazzino i fischiatori organizzati. Sono sempre i soliti 10-12 professionisti», ha liquidato il problema il presidente del consiglio, ma evidentemente quella sottile crepa nel consenso popolare è qualcosa che gli dà fastidio e rende un po' stonati i sondaggi che ha sbandierato anche il Primo maggio a Napoli: «Io sono al 75 per cento, Obama solo al 59. Sono il leader più amato del mondo». Salvo poi correggersi qualche ora dopo a L'Aquila dicendo che «scherzava».

Certo, vantarsi di un distacco così abissale dal presidente degli Stati Uniti, da cui Berlusconi at-

tende ancora un invito («forse ci vedremo a metà giugno»), ha buttato lì Berlusconi a Napoli non aiuta la diplomazia. Ma si sa che il premier usa i sondaggi come un barometro quotidiano. Per questo lo critica Franceschini: «Berlusconi se non ha un sondaggio sulla popolarità che alla sera gli dice che è salito di un punto, non si addormenta bene». E Berlusconi gli risponde: «Siccome questo punto in più c'è sempre, io dormo benissimo». Ma anche Di Pietro e Casini non hanno risparmiato attacchi al Cavaliere. Per il leader dell'Udc vuole diventare imperatore. E lui ironizza: «Il vantaggio c'è sempre... quindi, se non fosse così, come potrei affrontare quell'attacco alla democrazia che sto conducendo secondo Di Pietro e arrivare ad essere un imperatore degli italiani e dell'Italia come dice Casini».

La curiosità

Il Cavaliere candida la vicina con cui è in lite

IN SARDEGNA Berlusconi potrebbe dare il via a un nuovo modo per risolvere le dispute legali. Nelle liste del Pdl, circoscrizione Nord Ovest, ha candidato Mari-stella Cipriani, vicina di casa a Villa La Certosa di Porto Rotondo con cui combatte da 5 anni una battaglia legale per una questione di confini e il possesso di alcuni lotti. La signora Cipriani ha detto a *La Nuova Sardegna* che il contenzioso non ha mai intaccato la sua amicizia con Berlusconi e assicurato che i processi andranno avanti, nonostante la candidatura.

(c. nad)

Premier e ricostruzione Il capo del governo dopo la visita in Abruzzo: la mia una mission impossible, speriamo che me la cavo

«Da settembre le prime case per gli aquilani»

Berlusconi: il G8 si terrà tutto nella cittadella della Finanza. I fischi? Gruppi organizzati

ROMA — Un Primo Maggio prima a Napoli e poi all'Aquila, a stringere mani nelle tendopoli e a visionare per la decima volta la città ferita, un sabato passato a Roma a studiare il dossier terremoto con Bertolaso, Letta e Bonaiuti per presentare le ultime novità su ricostruzione e G8. Non si ferma Silvio Berlusconi, anzi approfitta del ponte per parlare a più riprese a taccuini e telecamere, per assicurare che la «mission impossible» di far uscire definitivamente dalle tende e trasferire in case vere gli aquilani entro novembre (e a partire dal 10 settembre) è a portata di mano, incrociando le dita («Io speriamo che me la cavo...», scherza) e che per il G8 sui «duoghi del dolore» è tutto in marcia e sotto controllo: «Si terrà tutto nella cittadella della Guardia di Finanza, e la Sardegna sarà ricompensata, perché i lavori termi-

neranno e si terranno altri eventi». Non solo: a maggio riaprirà gran parte dell'ospedale dell'Aquila lesionato e, appena si avrà una tregua dello sciamone sismico che spaventa la popolazione, potranno tornare a casa propria i cittadini che abitavano nel 53% delle abitazioni che sono agibili.

Berlusconi sembra dunque voler legare moltissimo la sua immagine e quella del governo alla soluzione dell'emergenza Abruzzo, confortato anche dal fatto che le frequenti visite e l'attivismo dimostrato rendono non solo in termini di realizzazioni sul territorio, ma anche di consenso popolare. È stato proprio lui, venerdì, a dichiarare soddisfatto che se per il pure amato Obama il gradimento è del 59%, quello nei suoi confronti è ormai arrivato «al 75%», evidentemente non intaccato dal caso Veronica che co-

munque il premier sta facendo di tutto, con le sue frequenti uscite pubbliche, per far dimenticare.

Numeri sui quali il leader del pd Franceschini ironizza: «Se non ha un sondaggio di popolarità al giorno che gli dà un punto in più, non si addormenta bene». E Berlusconi se la prende, infatti apre la sua conferenza stampa serale con una risposta piccata, in cui ce n'è per tutti gli avversari: «Siccome quel punto c'è sempre, io dormo benissimo. Quindi come potrei affrontare quell'attacco alla democrazia come dice Di Pietro per diventare l'imperatore degli italiani come dice Casini? Continuiamo a lavorare, nonostante impazzino gli sparlatori».

C'è poi un'altra cosa che dà fastidio a Berlusconi, e sono i fischi che, insieme a molti applausi peraltro, ha ricevuto venerdì a Napoli all'uscita dal tea-

tro San Carlo e ieri al suo ingresso a Palazzo Chigi: «Noi pensiamo alle cose serie, concrete. Continuiamo a lavorare nonostante impazzino i fischiatori organizzati. Sono sempre i soliti 10-12 professionisti».

Per il resto, il premier parla della crisi economica continuando a spargere fiducia. I segnali che arrivano, dice, sono abbastanza «positivi», per esempio i mobiliari ai quali ha fatto visita in settimana lo hanno rassicurato. E se il Papa appare invece molto preoccupato, è per ragioni diverse: «Non credo che si possano attribuire al Papa volontà di interferire sul merito delle decisioni. Lui intende richiamare tutti contro l'egoismo e superarlo: non è intervenuto sulla crisi. Ci sono cifre orripilanti di uomini nel mondo che soffrono la fame e ne muoiono».

Paola Di Caro



Rifiuti, braccio di ferro tra Comune e Provincia

Marino Palazzo Valentini chiede di adottare il porta a porta
Contrario l'assessore Prinzi: utilizzeremo contenitori su strada

MARINO La raccolta differenziata è ancora un'utopia a Marino. Il servizio non è ancora decollato al contrario di quanto accade negli altri comuni dei Castelli Romani. La Provincia di Roma non ha mai ricevuto da Marino alcun progetto e non ha potuto di fatto erogare i finanziamenti relativi all'attivazione della differenziata. L'assessore provinciale all'Ambiente Michele Civita ha fatto sapere che per ora l'unica soluzione possibile è tentare di convincere l'amministrazione comunale a far parte del progetto della Provincia, che mira ad estendere la raccolta porta a porta in tutto il territorio dei Castelli Romani. Il sindaco Adriano Palozzi invece ha rassicurato la cittadinanza sulla prossima attivazione della differenziata per l'inizio dell'estate e, in via sperimentale, della raccolta «porta a porta» in località Santa Maria delle Mole. L'assessore comunale all'ambiente Massimo Prinzi, inoltre, ha dichiarato invece di non fidarsi dei conti della Provincia di Roma sulla differen-

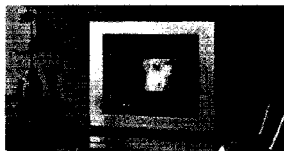
ziata, aggiungendo che la raccolta porta a porta è un metodo che il comune di Marino non può adottare a causa della conformazione del suo territorio e che solo a fine estate 2009 i cittadini potranno differenziare i propri rifiuti attraverso nuovi contenitori su strada.

Ad oggi Marino continua ad utilizzare il metodo di raccolta di rifiuti attraverso i classici cassonetti verdi e differenzia la carta, la plastica e il vetro attraverso le campagne su strada. Orietta Cumina, consigliere della II circoscrizione, ha raccolto le denunce dei cittadini riguardo l'insufficienza e lo stato alquanto «malandato» dei contenitori nelle località periferiche. «Il contratto della società che gestisce i rifiuti prevede la sostituzione dei cassonetti rotti e il lavaggio mensile, ma entrambe le cose vengono disattese», ha detto la consigliera. Insomma, se tutti gli altri Comuni stanno correndo ai ripari con la differenziata che abbassa la quantità di materiale da portare in discarica, il Comune di Marino è ancora indietro.



Centonovantanove invenzioni ecologiche

Centonovantanove invenzioni per l'ecologia: il ministero dell'Ambiente ha pubblicato in questi giorni il libro «Design italiano per la sostenibilità», a cura del designer (e "guru" dell'ecologia applicata) Marco Capellini. Il libro raccoglie alcuni dei più interessanti esempi di creazioni italiane di alta qualità che abbiano una forte connotazione ambientale. I prodotti sono divisi in sei sezioni, cioè risparmio idrico, efficienza energetica, energie rinnovabili, riciclo, illuminazione efficiente e trasporti. Ecco una selezione di alcune delle 199 ottime idee.



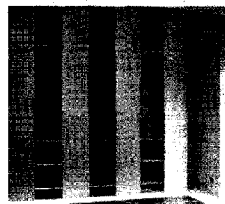
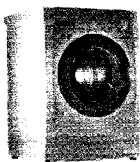
Lava più verde

La lavatrice Flo 148 S prodotta dalla Merloni consuma appena 1,22 chilowattora e 75 litri d'acqua per un ciclo intero di di lavaggio



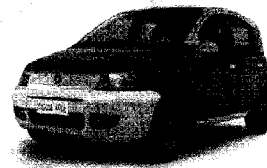
Calore dalla natura

L'Edilkamin propone un caminetto a "pellet" (in alto) con un rendimento energetico del 90%, mentre Ariston (a sinistra) ha la caldaia a quattro stelle



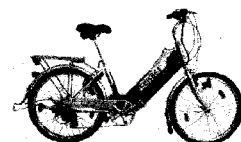
Libri riciclati

L'Alutife di Milano realizza mobili e pavimentazioni al 100% di alluminio riciclato. La libreria è disegnata da Elia Nedkov



Idrogeno nel motore

La Fiat Panda Aria è una concept alimentata con una miscela di metano (70%) e idrogeno. È costruita con materiali eco-compatibili



Pedalare senza fatica

La batteria della bicicletta elettrica Frisbee, prodotta dalla Tecnicarbur di Bolzano, consente 50 chilometri di autonomia

Ambiente. Da Enel, Edison e Sorgenia crescono gli investimenti nelle rinnovabili - L'Italia è terza al mondo nel fotovoltaico

Sette miliardi per l'energia verde

Svolta ecologica anche per l'industria: sono 199 i brevetti di design sostenibile

Jacopo Gilbertò
MILANO

Qualche anno fa, il tonno in scatola per migliorare le vendite aggiungeva la scritta (tempestate da una grandinata di punti esclamativi): nuova confezione, più facile da aprire. Oggi invece bisogna aggiungere una scritta diversa: ecologico (segue la grandinata di punti esclamativi). Se il prodotto non è "ecologico", non vende. Per distinguersi dalla massa anonima, ogni prodotto di consumo deve aggiungere una valenza ambientale. Perfino la corrente elettrica, come insegna il caso della Sorgenia che fa dell'energia pulita il punto di forza della sua campagna di comunicazione. La sensibilità dei consumatori (cioè degli italiani) è cambiata. Tranne poche aziende anticipatrici che hanno ormai anni di esperienza "verde", anche il sistema industriale da qualche anno ha dovuto assecondare questa tendenza sociale per dare ai consumatori prodotti più graditi in chiave ambientale. Poi ci sono le leggi e le direttive che impongono prodotti a impatto ambientale sempre più basso.

Un camion costruito oggi - ricorda Ottavio Gioglio, direttore generale mercato Italia dell'Iveco - inquina quaranta volte meno di un camion di dieci anni fa.

Quanto vale questo mercato? Non è calcolabile. Non si può contare quanto valgono riconoscimenti come la crema per le mani della Kaloderma che un mese fa ha vinto l'Oscar dell'Istituto italiano dell'imballaggio perché il tubetto è pro-

dotto con plastiche di riciclo. Non è calcolabile il valore di mercato rappresentato dal repertorio delle 199 invenzioni ecologiche italiane che fanno breccia all'estero raccolte nel libro «Design italiano per la sostenibilità» di Marco Capellini, libro pubblicato in questi giorni dal ministero dell'Ambiente. Né si possono sommare le biciclette elettriche con le caldaie ad assorbimento a gas della Robur di Benito Guerra: partendo dall'officina di famiglia a Bollate, Guerra è diventato uno dei maggiori produttori di impianti per riscaldare le "fabbrichette" dell'Italia del boom industriale e oggi ha prodotti con rendimenti ambientali così eccezionali che viene invitato negli Stati Uniti a spiegare come produrre energia senza sprecare risorse.

Se il mercato nel suo complesso non è censibile perché i suoi confini sono impalpabili, una delle poche esperienze che sono censibili in modo dettagliato è quello dell'energia da fonti rinnovabili, che nel 2007 è stata pari - fonte Terna - a 21.117,2 megawatt idroelettrici, 2.788,6 solari ed eolici e 670,7 megawatt geotermici. Secondo i dati diffusi giovedì dal Gestore dei servizi elettrici, risultano installati nel solo anno passato 31 mila impianti solari pari a una potenza di 418 megawatt, concentrati (assurdo, dal punto di vista climatico) in Alta Italia (Lombardia ed Emilia Romagna hanno il 27% dell'intero Paese). L'Italia così è terza al mondo per impianti fotovoltaici installati nel solo 2008, mentre è

quinta nel mondo dopo Germania, Spagna, Giappone e Stati Uniti con 443 megawatt per potenza fotovoltaica installata in totale negli anni.

Il più grande produttore è - ovvio - l'Enel (3,7 miliardi di investimenti in 5 anni), ma Sorgenia conta già 40 megawatt idroelettrici, 30 eolici (altri 450 sono in programma), 13 megawatt solari (altri 50 in budget) e un megawatt in biomasse (altri 40 in realizzazione), per investimenti nell'ordine di 2 miliardi di euro. L'Edison fa molta leva anche sull'efficienza energetica, che è uno dei settori del suo business, ma rappresenta già oggi circa l'8% della produzione eolica italiana e ha in programma 1,3 miliardi di investimenti. In totale 7 miliardi di finanziamenti. Secondo l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili Aper, le centrali a biomasse sono più di 500. Alcune aziende, come quelle citate sopra, sono note a tutti i consumatori, altre invece sono grossissime eppure meno conosciute, come la Fri-el, l'Ivpc e l'International power.

Fuori dal comparto elettrico, fa leva sul business dell'ambiente per esempio la Mossi&Ghisolfi: azienda chimica leader mondiale nella produzione di bottiglie di Pet per bibite gassate, investe a Rivalta Scrivia (Alessandria) nella più grande bioraffineria italiana che produrrà alcol per motori partendo dalla canna comune. La Cannon di Trezzano sul Naviglio era nata producendo macchine per le imbottiture di poliuretano (la "gommapiuma" di divani e sedili): dopo l'esperienza del-

le nuove tecnologie salva-ozono, è diventata una delle aziende che esportano in tutto il mondo tecnologie ambientali così avanzate che le compra perfino la Toyota per allestire le sue automobili. Da Rivoli (Torino) l'Asja Biz fondata da Agostino Re Rebaudengo realizza in tutto il mondo impianti per recuperare energia da ogni fonte possibile, compreso il letame degli allevamenti cinesi di maiali.

Nel settore delle auto, ecco il progetto «Aria nuova» dedicato alle tecnologie e alle soluzioni per una mobilità sostenibile; si terrà a Monza dall'11 al 14 giugno. Molte le imprese attive: dall'Iveco ha una gamma completa di camion e furgoni a metano (mentre stanno per arrivare quelli a metano e benzina) fino alla Pirelli Eco Technologies con il filtro antiparticolato per motori diesel che, afferma Bruno Tronchetti Provera, «consente di abbattere le emissioni non solamente sui camion nuovi, ma può essere applicato anche ai mezzi vecchi per circolare anche là dove ci sono vincoli alle emissioni». Ma c'è anche chi crea ecoimprese partendo da zero. Roberto Peia ha inventato il pony express ecologico in bicicletta. Si chiama Ubm (Urban bike messengers, indirizzo web www.urbanbm.it). Peia, fondatore, è anche il primo fattorino di un nucleo di irriducibili pedalatori: in sella alla sua bici, Peia consegna plichi in tutta Milano, «e in un battibaleno perché non abbiano zone chiuse alle bici». Un segnale di come cambia la sensibilità: l'Ubm ha una lista d'attesa di 250 persone che vogliono diventare bici-

fattorini, da pensionati a neolaureati che preferiscono pedalare piuttosto che seppellirsi in un call-center.

LA TRASFORMAZIONE

Le aziende rivedono i cataloghi sulla scia delle scelte dei consumatori e delle leggi che impongono prodotti a basso impatto

LE ECCELLENZE

Da Bollate agli Usa le caldaie Robur ad assorbimento di gas; alla Kaloderma l'Oscar delle società di imballaggio per l'uso di plastica riciclata

Gli ecocavi della Prysmian

Corrente riciclabile

L'alta tensione può viaggiare su un cavo ecologico: è quello proposto dalla milanese Prysmian, il leader mondiale nelle tecnologie di trasporto dell'elettricità che raccoglie l'eredità della Pirelli Cavi. «Usiamo materiali riciclabili e sostituiamo la guaina tradizionale di piombo - spiega Fabio Romeo, a capo del settore dei cavi per l'energia della Prysmian - con una guaina di alluminio: facilmente recuperabile, non ha i problemi di tossicità dei metalli pesanti come il piombo e il cavo è più leggero, e quindi serve

meno energia per il trasporto e la posa». La Prysmian dalla fine dell'800 lavora sull'innovazione di prodotto (dalla nascita della Pirelli Cavi sono stati depositati oltre 3mila brevetti) e in questi giorni si è alleata con la Fondazione Bruno Kessler di Trento per sviluppare insieme nuove tecnologie che abbiano applicazione sul mercato.

In particolare il centro ricerche trentino conseguirà una parte del fatturato anche dalla vendita delle applicazioni studiate su commessa della Prysmian.

Arriva il mini-eolico da giardino

Ecco come produrre energia elettrica in giardino: con la minicentrale eolica. È uno dei progetti dell'Enel, attraverso i rivenditori e gli installatori della rete «Enel.si». Ci sono numerosi modelli di microcentrale domestica, con taglie che partono dalla potenza minima di un chilowatt (un appartamento medio ha una potenza massima di tre chilowatt). Si usano anche per dare corrente ai rifugi di montagna o sulle barche a vela, ma sono sempre più diffuse le installazioni nelle zone agricole. Gli impianti eolici di piccola taglia sono in sostanza gli eredi dei vecchi mulini: sfruttano l'energia del vento per produrre elettricità. Diverse le alternative tecnologiche: i generatori possono avere un asse orizzontale oppure uno verticale.

Il «kit da montare» di Mx Group

La centrale fai-da-te

Un'azienda specializzata nelle produzioni di carpenteria. Un'altra, di impiantistica elettrica. Un dirigente di successo nel settore delle porte prefabbricate. Da questa miscela inconsueta è nato il successo della Mx Group di Villasanta (Monza), tra i più rilevanti produttori italiani di centrali fotovoltaiche, fondato da un gruppo di imprese di provenienze differenti le quali da anni avevano diversificato nell'energia pulita. Le esperienze sono state messe in sinergia nel gruppo che si occupa di

tutto il ciclo, dal silicio fino alla centrale finita, come quella avviata nei giorni scorsi in azienda agricola di Valle Lomellina (Pavia). Nel 2008 Mx ha fatturato 25 milioni con 22 addetti; ora ha avviato una campagna massiccia di assunzioni e arrivare a un centinaio di milioni di euro di fatturato a fine anno e ha lanciato il "kit" per costruire una centrale solare domestica fai-da-te. Il dirigente che si occupava di porte e che ora moltiplica i fatturati fotovoltaici è il direttore generale, Alessandro Sotgiu.

L'impianto idroelettrico di Sorgente

Tecnologia in Cile

La padovana Sorgente Linveste nelle centrali idroelettriche all'estero: nei giorni scorsi ne è stata inaugurata una in Cile (ha tagliato il nastro addirittura la presidente della repubblica cilena, Michelle Bachelet, insieme con l'ambasciatore italiano Paolo Casardi). La società padovana - guidata dal chioggiotto Daniele Boscolo Meneguolo - sta costruendo in Cile altre tre centrali alimentate con fonti rinnovabili, per un costo di 120 milioni di dollari. La centrale cilena è sul corso del fiume Maule e ha una potenza di 20

megawatt; è costata una trentina di milioni di dollari e ha meritato un finanziamento della Banca Mondiale. Italiana anche buona parte dei lavori di costruzione, seguiti dalla Ste di Padova, guidata da Mario Arquilla. Il progetto partecipa al Protocollo di Kyoto con i crediti di emissione. In Brasile, invece, nello Stato del Rio Grande do Sul, il gruppo Sorgente sta costruendo una prima centrale mentre è in attesa delle autorizzazioni per procedere alla costruzione di altri sei impianti idroelettrici.